Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 183 | GIOVEDI' 5 LUGLIO 1956 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Oggi in ottava

LA PAGINA DELLA DONNA

PER DECISIONE UNITARIA DELLA CGIL, CISL, UIL E DELLE ORGANIZZAZIONI CONTADINE

Lo sciopero agricolo in tutta Italia proclamato per domani e sabato

Il gruppo parlamentare comunista domanda immediate misure a favore dei lavoratori della terra - Le sinistre chiedono al governo di rispondere oggi stesso all'interpellanza presentata alla Camera - Prosegue lo sciopero in Val Padana - Sabato ferme le fabbriche di Modena per solidarietà - Accordo a Mantova tra PCI, PSI e PSDI per un'azione comune contro gli agrari

LA POSTA DI UNA LOTTA

« Non fidarti di nessun governo e di nessuna classe, fidati solo dell'unità e della forza della tua classe ».

Fra la parola d'ordine dei pionieri che 50-60 anni fa predicavano nelle nostre campagne la necessità dell'organizzazione, dell'unione nella « lega di resistenza » alle plebi rurali ai braccianti e ai contadini.

Ma quanto è attuale ancora a dieci anni dalla Costituzione democratica!

Siamo al settimo giorno di sciopero nella Valle Padana, all'undicesimo in risaia; i braccianti e i mezzadri sono in agitazione in tutta Italia; sacrifici enormi sopportano con fierezza alcune centinaia di migliaia di lavoratori padani con le loro famiglie; danni irreparabili arreca lo sciopero a migliaia di aziende.

E il governo? Fa qualche timida mossa; chiede agli agrari, quasi clandestinamente, se sono d'accordo di dare quaranta o cinquanta lire in più ai braccianti per gli assegni familiari, e la pensione ai mezzadri. Chiede agli agrari se vogliono trattare. Ma piano, pianissimo, per carità! Che non si faccia troppo rumore, chè il governo potrebbe esserne compromesso.

Beati questi timidi riformatori e riformisti più o meno sinceri! Vogliono adottare misure di progresso sociale — quali timidissime misure poi — d'accordo coi padroni. E' come pretendere di respirare aria pura in un ambiente mefitico.

No, bisogna che il governo esca dall'equivoco. Le misure di previdenza che braccianti e mezzadri rivendicano *devono* essere attuate dal governo, non dagli agrari. Questi *ministri* da anni fingono comprensione delle legittime aspirazioni dei lavoratori agricoli, soprattutto di quelle *che riguardano il trattamento* previdenziale, e poi ci dicono di stare studiando (studiano sempre) le difficoltà e lasciano intendere che vi sono resistenze padronali da vincere. Perchè non ne approfittano ora con lo sciopero e l'agitazione in corso? Perchè non utilizzano questo *aiuto* che vien loro offerto dalla lotta dei lavoratori per rompere gli indugi e per spezzare la resistenza dei padroni?

Se non lo faranno, tutti comprenderanno che non sono solamente i padroni a resistere, ma che il governo resiste come i padroni. E' già le lungaggini di questi giorni, come quelle eterne dei mesi passati, lasciano bene intendere che nel governo c'è stata o cattiva volontà o inettitudine.

Può durare questo gioco? No, perchè mondine, braccianti, salariati e mezzadri hanno rotto gli indugi. Lo sciopero limitato ad alcuni settori della Valle Padana si estenderà: diverrà sciopero generale della categoria in tutta Italia; i mezzadri passeranno ad azioni più impegnative.

Il governo dovrà scindere le proprie responsabilità da quelle degli agrari. E, per farlo, dovrà in primo luogo adottare i provvedimenti che vengono rivendicati per la previdenza sociale in agricoltura e che — si ripete — *spetta al governo adottare*: in secondo luogo dovrà prendere iniziative che riportino la legalità e la normalità nelle campagne: *e legalità vuol dire anche obbligare i padroni a trattare e a rispettare i contratti*.

Quanto agli agrari il discorso è breve. Hanno scelto una via provocatoria e folle: quella di non trattare, di inasprire anche le più limitate vertenze addirittura di pretendere di imporre unilateralmente le condizioni di lavoro. Come se i braccianti e i salariati e i mezzadri fossero plebi servili che accettano con gratitudine la polenta e le frustate del padrone. Ma si sbagliano. Se ne stanno già accorgendo in risaia dove la provocazione ha incendiato le campagne e duecentomila uomini e donne stanno facendo ritornare alla ragione a uno a uno gli agrari di lassù. Hanno voluto il conflitto, l'hanno inasprito fino all'inverosimile. Oggi lo pagano con danni materiali enormi e con conseguenze morali e politiche irreparabili.

Dall'attacco agrario è risorta per reazione l'unità dei lavoratori della terra: l'unità d'azione ai vertici, che è già alla base, nelle aziende e nei villaggi dove la nostra gente combatte, qualche cosa di più: è unità fraterna, è passione e azione comune in una lotta ad oltranza di cui tutti sentono l'importanza decisiva. E nell'unità si moltiplica l'entusiasmo e la forza di questa ingente massa di milioni di braccianti e di contadini.

Stiano attenti gli agrari ai mali passi!

Se vogliono la guerra devono sapere fin d'ora che una estensione del conflitto non metterebbe solo in discussione le rivendicazioni immediate del contratto o della previdenza, ma una cosa molto più grossa e decisiva: *la terra*. Se provocati alla lotta ad oltranza, milioni di lavoratori senza terra ai quali la Costituzione ha promesso la riforma agraria generale, non saranno così ingenui da accontentarsi di un salario che resta magro comunque e di un imponibile che non dà lavoro che per poche giornate all'anno. L'obiettivo generale della riforma agraria che è già implicito in questa come in tutte le lotte di questi anni, può divenire così non solo esplicito *ma immediato*.

L'unità di milioni di lavoratori della terra è una forza immensa. Non si esaurirà nella lotta per i contratti e per la previdenza sociale. Andrà più in là fino alla conquista della terra.

LUCIANO ROMAGNOLI

La decisione dei sindacati

Le segreterie dei sindacati dei lavoratori della terra — braccianti, salariati agricoli, coloni e mezzadri — della CGIL, CISL e UIL, si sono riunite alla presenza dei segretari delle tre Confederazioni, per esaminare la situazione delle lotte che si sono sviluppate con grande forza, dalle risaie alla Valle Padana, alle zone mezzadrili dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, del Veneto, alle campagne del Mezzogiorno e delle Isole.

I convenuti hanno diramato un comunicato unitario nel quale si constata che « il tentativo compiuto dal ministero del Lavoro per indurre gli agricoltori a trattare con le organizzazioni dei lavoratori e porre fine allo sciopero in atto, è stato respinto dalla Confagricoltura in forma brutale e sprezzante. I motivi che gli agricoltori pretendono a addurre per respingere le legittime e moderate richieste dei lavoratori e persistere in un intransigente rifiuto di trattative — prosegue il comunicato — mal nascondono il persistente proposito di colpire i lavoratori e di inasprire una situazione sindacale e sociale insostenibile.

« E' la prima volta che, nel reo tituto Stato democratico, da parte di una associazione imprenditoriale si preferisce sfidare alla lotta le organizzazioni dei lavoratori piuttosto che incontrarle sul terreno pacifico e civile della contrattazione per il rinnovo dei patti nazionali e per il rispetto degli accordi liberamente stipulati.

« Alle organizzazioni dei lavoratori non resta, pertanto, che prendere atto della gravità di tale decisione e denunciarla al Paese per tutte le responsabilità e le conseguenze che ne derivano.

« Pertanto, le organizzazioni dei lavoratori, plaudendo allo spirito di lotta fin qui manifestato dai lavoratori, rivolgono ai lavoratori stessi l'invito di rafforzare la loro decisione di continuare la lotta e decidono:

« a) di continuare nello sciopero indeterminato già in atto nelle province della Val Padana;

« b) di proclamare uno sciopero generale nazionale dei salariati, braccianti, compartecipanti e maestranze specializzate, della durata di 48 ore da effettuarsi nei giorni di venerdì e sabato 6 e 7 luglio;

« c) di invitare i mezzadri ad intensificare le forme di lotta già in attuazione ed a partecipare alle manifestazioni che saranno indette dalle organizzazioni sindacali ».

Fin qui il comunicato delle organizzazioni sindacali. Frattanto è giunta conferma che la lotta avrà larga eco in Parlamento, probabilmente oggi stesso. Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista, dopo aver preso in esame la situazione nelle campagne, ha diramato ieri una dichiarazione.

« L'atteggiamento delle organizzazioni padronali le quali rifiutano le trattative e la discussione — è detto nella dichiarazione — costringe centinaia di migliaia di braccianti, salariati, mondine e mezzadri alla continuazione delle proteste e degli scioperi nelle campagne, inasprendo sempre più gravemente i conflitti sociali in corso.

« Il gruppo dei deputati comunisti segue con fraterna attenzione tutti gli sviluppi delle manifestazioni di lotta dei lavoratori agricoli e sente il dovere di esprimere nei confronti di esse il suo pieno appoggio e la sua incondizionata solidarietà.

« La necessità che i diritti dei lavoratori della terra, pure riconosciuti dalla Costituzione repubblicana, trovino rapida e concreta tutela in sede sindacale e legislativa impone con urgenza però che l'attenzione di tutti i gruppi parlamentari della presidenza della Camera e del governo sia volta oggi verso le campagne ai fini dei necessari interventi atti ad agevolare la soluzione della gravissima vertenza conformemente agli interessi ed alle aspettative dei lavoratori.

« Il Gruppo dei deputati comunisti sottolinea perciò con energia la necessità di un urgente intervento degli organi governativi, perchè il padronato agrario sia indotto alla discussione e all'accoglimento delle giuste rivendicazioni dei lavoratori, perchè con urgente decisione siano accolte le rivendicazioni previdenziali dei lavoratori agricoli. Sottolinea inoltre l'esigenza di una iniziativa della stessa Presidenza della Camera perchè siano subito poste all'ordine del giorno e discusse le proposte di legge relative all'aumento degli assegni familiari, al miglioramento del trattamento di malattia e dei sussidi di disoccupazione a tutte le categorie dei braccianti agricoli, alla estensione della pensione ai coloni e mezzadri.

« Invia ai lavoratori in lotta il saluto solidale dei deputati comunisti ed impegna il Governo alla adozione di tutte le iniziative utili ai fini dell'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori della terra ».

Tutti i compagni deputati sono invitati ad essere presenti alla seduta di oggi pomeriggio fin dall'inizio.

Contemporaneamente è stata presentata una interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri del Lavoro e dell'Agricoltura. La interpellanza, che reca le firme di 27 deputati comunisti, fra i quali Di Vittorio, Pessi, Venegoni ed altri dirigenti sindacali, chiede fra l'altro al governo di dichiarare se e quando intende accettare le rivendicazioni di natura previdenziale avanzate dai lavo-

(Continua in 7 pag., 9 col.)

COME I SOVIETICI HANNO ACCOLTO LE CRITICHE A STALIN

Il dibattito nell'U.R.S.S. sul rapporto di Krusciov

Il documento — diffuso nel testo integrale fra le masse popolari — ha suscitato una febbrile attività non solo di discussione ma anche di attuazione più piena dei principî su cui si fonda la società socialista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 4. — *Le organizzazioni di partito delle fabbriche preparano assemblee per la discussione del documento pubblicato dal Comitato centrale sul culto della personalità di Stalin. Lo abbiamo appreso da alcune corrispondenze apparse sulla stampa di questa mattina. Diversi quotidiani dedicano alla risoluzione i loro editoriali, dove in genere ci si limita a riassumere il testo, mettendone in valore certi passaggi.*

Più estesamente, la Pravda *riserva una intera pagina alle reazioni del paese e del mondo.*

Largo spazio occupa lo stesso tema sul più giovane dei quotidiani moscoviti « Russia Sovietica », apparso per la prima volta nelle edicole tre giorni fa, come organo della Repubblica federativa russa.

Si è già osservato come la risoluzione del Comitato centrale rispondesse a diverse domande sorte dal dibattito che si è sviluppato fra i comunisti di molti paesi dopo la denuncia delle colpe di Stalin. Quel testo si inserisce però anche in una discussione interna, già in corso da alcuni mesi, che pure presenta i suoi interrogativi e i suoi problemi. Sebbene procedano su binari in parte diversi, i due dibattiti si intrecciano e si completano. soltanto che, mentre il primo è meglio conosciuto all'estero, il secondo resta per lo straniero in gran parte oscuro.

Cerchiamo quindi di vederne le diverse fasi.

Subito dopo il Congresso, la famosa requisitoria di Krusciov venne portata in poche settimane a conoscenza di tutta la popolazione sovietica nel suo testo integrale: di tutta la popolazione, ripeto, e non soltanto dei comunisti e del « Komsomol », come si è scritto all'estero, poichè venne letta in assemblee di tutti i lavoratori, iscritti o no al Partito, nelle fabbriche, nelle scuole, negli istituti, dappertutto, insomma.

Sebbene il paese fosse in parte preparato — vi erano già stati negli ultimi tre anni sensibili mutamenti, come le numerose riabilitazioni di vittime innocenti, i processi di Beria e di alcuni suoi complici, i nuovi indirizzi dell'agricoltura, le importanti correzioni apportate in politica estera e, infine, i dibattiti del Congresso — la scossa psicologica fu forte. Le reazioni sentimentali furono di tutte le gamme possibili, dall'amarezza per l'affetto perduto, al risentimento, anche il più violento, contro la figura del dirigente di ieri. I pavidi e i burocrati pensarono forse con rammarico al quieto vivere di un tempo. Ma nel suo insieme il paese approvò largamente, con un sentimento magari, qua e là, misto a un temporaneo sbigottimento, l'audace critica al passato. Vi furono però domande, critiche, dubbi, richieste di spiegazioni supplementari: un erompente dibattito, insomma.

Dove la discussione fu più forte, fu all'interno del Partito: si ebbero a Mosca alcune assemblee burrascose. Ma gli interrogativi erano gli stessi che sarebbero poi sorti altrove: come tutto questo aveva potuto prodursi in un regime socialista? Quali ne erano state le cause? E gli « altri » dov'erano? Quali le garanzie che ciò non si sarebbe ripetuto in avvenire? Quali istituti non avevano funzionato? Che cosa bisognava modificare?

Il dibattito era scottante, ma si tenne quasi sempre a un livello elevato, rivelando una maturità che a taluni sarebbe parsa insospettabile. Il che non vuol dire che non vi furono eccessi, sbandamenti, incertezze serie, sfoghi personali, giudizi palesemente ingiusti. « Si convinceranno nel dibattito » commentò il « Kommunist »; poi venne un articolo della « Pravda » che criticò con severità certi oltranzismi isolati: vi fu chi pensò che si volesse soffocare la discussione: in realtà, la si dirigeva. Vi era stato, dopo la lettura del rapporto di Krusciov, un pericolo: quello che ci si fermasse all'esame del passato, senza guardare a ciò che stava davanti, quello di violare da un congresso, che aveva essenzialmente pensato al domani ed era stato ricco di idee e di progetti, nuovi ed audaci, il solo tema delle critiche alle colpe di Stalin: vi era infine il pericolo di qualche dubbio e di un certo scoraggiamento in un popolo che aveva tanto lottato, con eroismi e sacrifici ammirevoli, per costruire e difendere questa sua nuova società. Ma il partito ed il popolo reagirono. Non vi fu un solo giorno in cui il paese non mantenesse quella serenità che sconcertò gli osservatori stranieri a caccia di sensazionali reazioni, vi fu semmai un aumento di attività, si discuteva appassionatamente nelle fabbriche e nelle scuole, ma nei reparti e nelle aule, il lavoro e lo studio avevano il loro ritmo di sempre, magari più celere e più desto.

Vennero poi alcune misure annunciate dal Congresso: orario ridotto per i giovani e, al sabato, per tutti: il prolungamento delle ferie di maternità: l'aumento notevolissimo delle pensioni, e vennero i nuovi successi di politica estera al allargare il dibattito. La stampa agitava e analizzava i grandi temi nuovi, interni ed internazionali, elevati dal Congresso. La discussione non si arrestò, mutò carattere. Da una parte si è delineata la tendenza ad affrontare il passato, e quindi certi giudizi sul suo contenuto, la ricerca stessa delle cause, sul piano della storia — sia pure di una storia vibrata con preoccupazioni attualissime — decisi a ricavarne insegnamenti validi oggi. Entro questo quadro si sono accese anche delle polemiche, come quella sullo stato di preparazione del paese allo scoppio della guerra: le affermazioni di una rivista militare sull'insufficienza di quell'epoca furono contestate dalla « Stella Rossa », il quotidiano delle forze armate, ma a questa rispose la rivista « Questioni di Storia », dichiarando che la sua posizione contraddiceva la verità storica.

Per il resto, il dibattito si approfondì nel senso che si fece più specifico, quindi anche più concreto. Si cominciò a cercare, settore per settore, che cosa non aveva funzionato, nel passato, nel modo giusto. La giustizia, ad esempio: ci si chiese dove fossero cominciati gli sbagli che dovevano poi portare alla violazione del diritto, quali fra le garanzie previste dalla legge erano state insufficienti e non erano state rispettate, quali istituti non avevano potuto

UN PASSO DEL GRUPPO COMUNISTA PRESSO IL PRESIDENTE LEONE

I gruppi parlamentari invitati a pronunciarsi sulla questione dell'invio di una delegazione a Mosca

Polemiche all'interno dei partiti governativi per l'apertura a destra di Saragat e Fanfani - Si vorrebbe rieleggere Tupini con i voti dei fascisti - Duro attacco del "Giorno" alla coalizione di centro

L'operazione verso destra, realizzata con relativa impunità dalla D.C., con il consenso socialdemocratico, in centri come Palermo, Cagliari, Pescara, Latina, Formia ecc., ha già avuto gravi ripercussioni nazionali quando è stata estesa a Roma e Genova. Le forzate dimissioni di Tupini e le ventilate misure disciplinari contro i dirigenti socialdemocratici genovesi ne sono un segno. Ma questo non significa affatto che l'operazione non continui a dominare la scena politica italiana, mettendo a nudo l'inganno « centrista » e le responsabilità di Fanfani e Saragat, e gettando il seme di gravi squilibri all'interno del PSDI e della D.C.

Per quanto riguarda il caso di Roma, la stampa e le agenzie governative non esitano a confessare la manovra che vi è al fondo di tutta la vicenda, e che consiste nella decisione di rieleggere il senatore Tupini, candidato dell'estrema destra, quando basterà a tale scopo la maggioranza relativa del « quadripartito », ossia alla quinta votazione. I voti dell'estrema destra verrebbero così « accantonati », per essere poi riutilizzati per l'approvazione dei bilanci e per l'attuazione di programmi amministrativi che lasceranno la capitale nelle mani degli speculatori che vi hanno sempre dominato. In tal modo il quadripartito si conferma come una semplice copertura di una sostanziale apertura a destra, programmatica e politica, e in specie come strumento del monopolio politico democristiano. Vi sono anzi notizie secondo le quali Tupini verrebbe senz'altro rieletto, fin dalla prossima votazione, di nuovo con i voti monarchico-fascisti sommati a quelli del centro, ritenendo Saragat che le dimissioni date da Tupini bastino a togliere valore a una nuova investitura fascista. Ma come potranno il PSDI e le correnti democratiche della D.C. tollerare una simile operazione?

Per quanto riguarda il caso di Genova, la sconfessione dei dirigenti socialdemocratici locali tarda a venire. La sinistra socialdemocratica fa sapere di aver pronto un documento in proposito, ma se si tien conto dell'enormità di quello che è successo a Genova — alleanza coi fascisti in una grande città democratica e partigiana — tutto questo non esce dal quadro del gioco delle parti o delle velleità. Il socialdemocratico Zagari, riferendosi al recente articolo di Saragat sui rapporti col PSI, parla di « grosso passo indietro nella marcia che si era fatta verso l'unità fra i due partiti socialisti », accusa Saragat di « immobilismo » e lamenta che il PSDI non svolga una funzione di mediazione tra il centro e la sinistra. Giuste recriminazioni, tuttavia astratte dinanzi al fatto che i dirigenti del PSDI svolgono addirittura una funzione di mediazione tra il centro e la estrema destra! C'è invece un modo concreto per correggere questo indirizzo; ed è, per esempio, quello di un'azione delle federazioni socialdemocratiche di Firenze, Venezia e Milano che porti alla formazione di Giunte nettamente caratterizzate a sinistra in queste città, come contraltare alla situazione di Genova e a quella solo apparentemente meno grave di Roma.

Un giudizio lucido sulla situazione, alla luce di quel che accade per le Giunte, è stato espresso ieri dal radicale « Giorno ». « Perchè Tupini — si chiede il giornale — si dimette? Perchè glielo chiede Saragat. E Saragat che lo chiede perchè non vuole compromessi a destra. Quale ingenuità! Come se tutta la situazione delle Giunte non stesse inclinando verso destra, anche come risultato della politica generale del PSDI. Si vuol salvare il quadripartito. Salvare ciò che non esiste è un paradosso donchisciottesco. Si vuol salvarlo con le "chiusure", le famose chiusure proclamate da Fanfani. Nulla di dire, se ai propositi seguissero i fatti. Invece, in pratica, le chiusure si rivelano efficaci soltanto a sinistra, mentre a destra si aprono e come ». E dopo aver ricordato i casi di Palermo, Latina, Genova, Pescara, il giornale torna il caso di Roma e scrive: « Il segreto intento delle dimissioni di Tupini è di arrivare alla fine con una Giunta eletta a maggioranza relativa che dimostri superflui i voti della destra. Ma quando si dovranno prendere delle decisioni di bilancio e a Tupini occorrerà di nuovo una maggioranza qualificata, che cosa farà Tupini? Dovrà decidersi. Quindi tutto questo gioco non significa altro che rimandare una scelta politica. Il problema non è che rinviato ». E quanto poi alla D.C., il giornale non manca di osservare che i voti della destra « possono piovere sulla D.C. proprio perchè la D.C. non ha definito, contrariamente alle promesse, nessun programma amministrativo. Come imporre e come spendere i tributi? Come gestire i servizi pubblici? Come sanare i bilanci? Di tutto questo non si parla, e così si aumenta la confusione ».

Della questione delle Giunte, oltrechè della situazione politica generale interna e internazionale, si è occupata lungamente ieri anche la direzione del PSI, che continuerà oggi i lavori e che diffonderà a conclusione una risoluzione relativa a tutte le questioni sul tappeto. Per quanto riguarda le Giunte, la risoluzione denuncerà — secondo le anticipazioni che se ne danno — l'apertura a destra attuata dalla D.C. in numerose località e deplorerebbe che i socialdemocratici, pur essendosi differenziati in qualche modo dalla D.C., si siano discostati a favore della estrema destra dagli impegni precedentemente assunti.

Una delegazione del gruppo comunista della Camera, formata dai compagni Gullo, D'Onofrio e Laconi, si è recata ieri presso il presidente della Camera Leone. Sulla base delle deliberazioni prese la settimana scorsa dal gruppo comunista, la delegazione ha intrattenuto l'on. Leone sul comunicato con cui i Presidenti delle due Camere annunciarono il rinvio di ogni decisione circa il viaggio della delegazione parlamentare italiana in URSS. E' stato fatto presente all'on. Leone che il gruppo comunista ritiene che tale rinvio rivesta un carattere di particolare gravità, soprattutto dopo che ben 21 delegazioni parlamentari di altri Paesi hanno visitato l'Unione Sovietica, accogliendo l'invito del Soviet Supremo. Ed è stato fatto presente all'on. Leone, pertanto, che il gruppo comunista ritiene che ogni gruppo parlamentare debba assumere le sue responsabilità in sede opportuna, anche qualora questo debba significare l'apertura di una discussione in aula. I comunisti ritengono che fin d'ora si debba decidere che una delegazione andrà in URSS e nominarne i componenti. Il presidente Leone ha preso atto di queste dichiarazioni ed ha a sua volta detto di aver bisogno di approfondire l'esame della questione. Un secondo incontro avrà pertanto luogo a breve scadenza.

Sindaco d.c. a Foggia complici destre e PSDI

FOGGIA, 4 — La città ha da ieri una Giunta monocolore di minoranza, presieduta dal democristiano dott. Caggianelli, che ha riportato 16 voti contro i 15 della candidata delle sinistre on. Matera.

I democristiani, che detengono in seno al Consiglio comunale solo quattordici seggi, hanno potuto realizzare la equivoca decisione, grazie al voto favorevole dell'unico consigliere socialdemocratico e di un consigliere del gruppo missino e all'allontanamento dall'aula degli altri 9 membri dei gruppi della destra

Segni non riconosce più l'Alta Corte siciliana!

PALERMO, 4 — L'Assemblea Regionale, con un pronunciamento unanime ha stasera preso posizione contro un grave attacco del governo centrale all'Alta Corte siciliana. In un telegramma diretto al Commissario dello Stato in Sicilia, l'on. Segni, dopo aver definito illegittima una legge regionale la cui impugnativa che il governo non ritiene opportuno promuovere il ricorso e l'Alta Corte siciliana perchè — dopo la creazione della Corte costituzionale — non la considera più competente a giudicare la legittimità delle leggi regionali siciliane. Contro il telegramma, con cui il Presidente del Consiglio non riconosce più di fatto l'Alta Corte per la Sicilia, hanno protestato vivacemente tutti i rappresentanti di tutti i settori parlamentari. Il Presidente della Assemblea ha, chiudendo il dibattito, ha annunciato che convocherà i capigruppo per concordare la azione di difesa di questo fondamentale istituto autonomistico.

Sempre più rapido l'aumento dei prezzi e del costo della vita

Crescono anche i prezzi all'ingrosso - Le cifre ufficiali

Gli ultimi bollettini dell'Istituto Centrale di Statistica recano nuove informazioni sul continuo aumento dei prezzi in atto nel nostro Paese. L'aumento riguarda sia i prezzi all'ingrosso sia i prezzi al minuto e il costo della vita.

L'indice generale dei *prezzi all'ingrosso* (facendo uguale a 1 i prezzi del 1938) è salito dall'aprile al maggio scorso da 54.27 a 54.29. La costante ascesa dei prezzi all'ingrosso è rivelata dal confronto tra gli indici degli ultimi tre anni:

Maggio 1954	indice	52.92
Maggio 1955	»	53.26
Maggio 1956	»	54.29

L'ascesa del *costo della vita* è ancora più rapida. Il costo della vita ha superato appena pochi mesi fa le 60 volte rispetto all'anteguerra. Oggi tende ad avvicinarsi rapidamente alle 63 volte. Tra l'aprile e il maggio scorso l'indice generale calcolato dall'Istituto di Statistica (sempre facendo uguale a 1 la situazione del 1938) è salito da 62.92 a 63.25. Anche qui, un confronto tra gli ultimi tre anni è rivelatore:

Maggio 1954	indice	59.12
Maggio 1955	»	60.53
Maggio 1956	»	63.25

Tra il maggio '55 e il maggio '56 l'indice del costo della vita segna un incremento del 5,7 per cento.

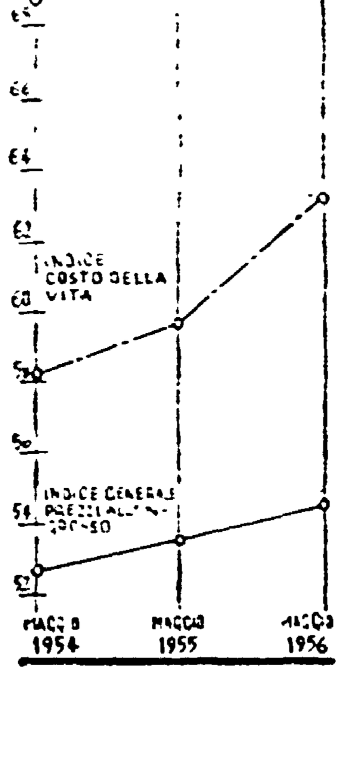
Ciò è stato provocato, per lo più, dall'aumento dei due indici fondamentali, dell'alimentazione e dell'abitazione (affitto), mentre l'indice dell'abbigliamento registra una lieve flessione. Ecco i relativi indici:

	Alimentazione	Abitazione	Abbigliamento
Maggio '54	65.74	15.15	63.00
Maggio '55	71.05	17.73	62.91
Maggio '56	74.73	20.53	62.61

La città nella quale la vita è maggiormente rincarata rispetto all'anteguerra è Firenze, dove nel maggio scorso l'indice era salito a 68,51 volte rispetto al 1938. Seguono: Genova (67,97), Palermo (66,11), Catania (64.89), Milano (64.20), Napoli (62.12), Bologna (62.10) e così via.

Per quanto riguarda in particolare Roma, l'ufficio di statistica capitolino informa che « nei mesi di aprile e maggio si è verificato un notevole aumento dei prezzi nel settore dei generi alimentari di prima necessità. Rispetto all'aprile e al maggio del '55 si è registrato, talvolta, un aumento addirittura del 50 per cento. L'olio di oliva per esempio, è salito da 485 lire del maggio '55 a 880 lire del maggio di quest'anno ». Quest'ultimo aumento, osserviamo, è molto più forte del 50 per cento. Sempre tra il maggio '55 e il maggio '56 a Roma, i carciofi sono passati da 106 a 184 lire al chilo, la lattuga da 106 a 146, le cipolle da 75 a 155, i limoni da 181 a 210, le mele da 171 a 188, i fagioli dal 185 a 234 e patate da 52 a 96.

Tutto ciò dimostra quanto siano infondate le lamentele che da qualche parte si sono levate in seguito al recente « scatto » della scala mobile. Il continuo aumento dei prezzi sta rendendo, in realtà, sempre più insostenibili le condizioni di vita di larghe masse popolari.



Pajetta Negarville e Pellegrini partiti per un viaggio in URSS

I compagni Giancarlo Pajetta, membro della segreteria del Partito, Celeste Negarville e Giacomo Pellegrini, membri della Direzione, sono partiti ieri mattina alle ore 11.45 dall'aeroporto di Roma, con un quadrimotore delle Linee aeree scandinave, diretti a Mosca.

Il compagno Pajetta, alla partenza, ha dichiarato ai giornalisti che essi profitteranno del loro viaggio in URSS per avere un incontro con dirigenti del PCUS.

Il dito nell'occhio

Concessioni.

Scrive il Messaggero: « Nulla ha tolto al valore storico e ideale della Resistenza il fatto che contro i fascisti abbiano combattuto anche i comunisti ».

Il Messaggero *ci fa la concessione di dire che* anche *noi abbiamo combattuto contro i fascisti. E bisogna dire che questo riconoscimento viene da un pulpito che di queste cose se ne intende, essendo scritto sul giornale che inneggiò ai massacratori delle Fosse Ardeatine.*

Il fesso del giorno

« Saragat, un marxista comanda Roma, dopo undici anni di governo a maggioranza democristiana? E si consente da parte dei cattolici più qualificati che proprio a Roma, poiche Saragat, Pacciardi e Malagodi lo vogliono, e Fanfani lo consente, si slitti verso l'apertura, verso il socialcomunismo, verso l'ateismo ». Dal Secolo

ASMODEO